

Qohèlet

1 Parole di Qoèlet, figlio di Davide, re (<i>mélek</i>) di Gerusalemme.	1,1 Titolo. 1,1 re: o “proprietario”? cf 2,12
2 <i>Vanità delle vanità (hābēl hābālīm)</i> , dice Qoèlet, <i>vanità delle vanità, tutto è vanità (hakkōl hābēl).</i>	1,2 Frase introduttiva, “sigla”¹ Cf inclusione con 12,8 .1,2: “il tutto”, con l’art. ancora in Qo 1:2, 14; 2:11, 16f; 3:11, 19f; 6:6; 7:15; 9:1f; 10:19; 11:5; 12:8, 13.
<p>3 <i>Quale utilità (ma^h-yyītrōn)</i> ricava l'uomo da tutto <i>l'affanno (‘āmālō)</i> per cui <i>fatica (šēyya‘āmōl)</i> si affanna sotto il sole?</p> <p>4 Una generazione va, una generazione viene ma la <i>terra</i> resta sempre la stessa (<i>lā‘ōlām</i>).</p> <p>5 Il <i>sole</i> sorge e il sole tramonta, si affretta verso il luogo da dove risorgerà.</p> <p>6 Il <i>vento</i> soffia a mezzogiorno, poi gira a tramontana; gira e rigira e sopra i suoi giri il vento ritorna.</p> <p>7 Tutti i <i>fiumi</i> vanno al mare, eppure il mare non è mai pieno: raggiunta la loro mèta, i fiumi riprendono la loro marcia.</p> <p>8 <i>Tutte le cose (kol-haddəbārīm le parole)</i> sono in travaglio (<i>yəḡē‘īm</i> fanno fatica, sono deboli) (e) nessuno potrebbe (<i>lō²-yūkal</i> <i>‘iš</i> non può un uono) spiegarne il motivo (<i>ləḏabbēr</i> parlare). Non si sazia (<i>lō²-tīšba</i>) l'occhio di guardare né mai (<i>wəlō²-tīmmālē²</i> non è pieno) l'orecchio è sazio di udire.</p> <p>9 Ciò che è stato sarà e ciò che si è fatto si rifarà; non c'è niente di nuovo sotto il sole.</p> <p>10 C'è forse qualcosa (<i>yēš dābār</i>) di cui si possa dire: «Guarda, questa è una novità?» Proprio questa è già stata nei secoli (<i>lā‘ōlāmīm</i>) che ci hanno preceduto.</p> <p>11 Non resta più ricordo degli antichi, ma neppure di coloro che saranno si conserverà memoria presso coloro che verranno in seguito.</p>	<p>1,3-11 Prologo. Vale la pena prendere la parola su quanto non possiamo fare un discorso “conclusivo”? Potrebbe sembrare di no, eppure... Tutto “gira e rigira” senza reali cambiamenti e senza uno scopo ‘conclusivo’. I vv. 3 e 9-11 esplicitano le implicazioni degli esempi in 4-7.</p> <p>1,3 <i>utilità, o, altrove, vantaggio: yyītrōn</i> uno dei termini chiave (e proprio del Qo nellal Bibbia): cf Qo 1:3; 2:11, 13; 3:9; 5:8, 15; 7:12; 10:10f .1,3: <i>affanno, fatica ‘āmāl</i>: altro termine chiave.²</p> <p>.1,4-7.8: i quattro elementi: terra, fuoco (sole), aria (vento), acqua (fiumi). Notare il collegamento e il passaggio dal piano “cosmo” al piano “individuo”.</p> <p>1,8 <i>spiegarne il motivo</i>: ebr. <i>ləḏabbēr</i>, semplicemente “parlare” (qittel). Emistichi in parallelismo sinonimico (cf LXX). Si tratta del verso che caratterizza questo “incipit”: al momento di prendere la parola, Qohèlet dice che è impossibile fare un discorso “concluso”, e tuttavia parla. Il contesto suggerisce di lasciare qui al plurale <i>haddəbārīm</i> il significato proprio di “parole” (nonostante i singolare al v. 10 significa “cosa”; cf 7,21). Così la LXX e le seguenti traduzioni: NVB “Ogni discorso resta a mezzo, perché l'uomo non riesce a concluderlo”; in catalano: “<i>Les paraules són pura rutina i no val la pena de parlar; l'ull no s'accontenta del que veu ni l'orella del que sent</i>”; NAB “All speech is labored; there is nothing man can say”; BJ “Toute parole est lassante! Personne ne peut dire que l'oeil n'est pas rassasié de voir, et l'oreille saturée par ce qu'elle a entendu.”; TOB “Tous les mots sont usés, on ne peut plus les dire”.</p> <p>.1,11: la memoria dei posteri era l'unica forma riconosciuta di sopravvivenza.</p>

¹ *hēbel* “vanità”. Qo ha il 60% delle occorrenze bibliche di questo sostantivo (38 su 64; altre cinque sono nome personale di Abele). Oltre al numero, è significativa la posizione delle occorrenze: in genere come ritornello al termine di uno sviluppo di una discussione, come una “coda” musicale, allungata, secondo i casi, da una o da entrambe le espressioni “inseguire il vento” e “sotto il sole”. In modo paradossale, la sua alta visibilità non corrisponde a un significato e a una traduzione omogenea e condivisa. Il significato etimologico di “vapore, soffio, nebbia” si adatta a Is 57,13, dove la polemica antidolatrca usa il termine in posizione parallela a “vento”: “Tutti se li porterà via il vento (*rū^{ah}*), un soffio (*hābēl*) se li prenderà”. La traduzione “soffio” può essere trovata ancora in Gb 7,16; Sal 39,5-6.11; 6,9; 78,33; 94,11; 144,4; Pr 21,6. In Sal 39,5-6 e 144,4 il parallelismo con “ombra” conferma il senso etimologico di “effimero”. Qohèlet usa il termine in questo senso almeno una volta, in 11,10: “la giovinezza e i capelli neri sono un soffio (*hābēl*)”. Altri testi implicano un senso di vuoto o inutile, come in Ger 10,15 (di nuovo, contesto antidolatrco): “essi sono vanità, opere ridicole” (cf Ger 51,18; Gb 35,16). Altrove, prevale il significato di “falsità” (2Re 17,15; Gb 21,34; Zac 10,2). La valenza di “provvisorio” o “effimero” del significato etimologico, tuttavia, non deve esser reso prevalente, poiché la *hēbel* è quanto di più duraturo e immutabile il Qohèlet veda nella storia degli uomini. Nel vasto uso che il Qohèlet fa del termine è sempre presente un senso di distanza tra ciò che gli uomini si aspettano e ciò che invece a loro succede. I valori di “assurdo, senza senso, ingiusto” sembrano ben individuare l'aria semantica dell'uso del termine nel libro. Forse, si potrebbe tener presente l'uso comune attuale, specie in certi segmenti di popolazione, dell'espressione “non esiste!”.

kōl, *hakkōl* “tutto, il tutto”. Con articolo e senza, “tutto” ricorre nel 41% dei 222 versetti del libro. Un simile uso non è presente in altri libri sapienziali (in Pr 8,3% dei versetti; in Gb 6,2%). Questo confronto statistico ben mostra come il termine “tutto” sia caratteristico della ricerca, in tutti i sensi “universale”, del libro: la riflessione del Qohèlet riguarda tutta la vita, non solo quella ebraica o giudaica, non solo quella umana, in genere, ma tutta la vita in quanto tale, o “il tutto” della vita. In tutti i luoghi e in tutti i tempi.

² *‘āmāl* sostantivo “grande fatica” e verbo “faticare molto”. Fra i termini chiave del libro, che contiene il 40% delle occorrenze del sostantivo (22 su 55) e il 65% delle occorrenze del verbo (13 su 20): cf Qo 1:3; 2:10f, 18ff, 24; 3:9, 13; 4:4, 6, 8f; 5:14f, 17f; 6:7; 8:15, 17; 9:9; 10:15. Cf Gb 3,10; 5,6 per la connotazione di “affanno”; Sal 73,16 per “difficoltà”; Ger 20,18 per “tormento”; Gb 4,8; Sal 140,9 per “trama, complotto”; Dt 26,7 per

	D) Primo giro: 1,12-2,23.24-26
<p>12 Io, Qoèlet, sono stato re (<i>mélek</i>) d'Israele (<i>‘al-yiśrā’ēl</i>) in Gerusalemme (<i>bîrûšālāim</i>).</p> <p>13 <i>Mi sono proposto</i> (<i>wənāṭāṭî ʔeṭ-libbî</i> ho posto il mio cuore) di <i>ricercare</i> (<i>liḏrôš</i>) e <i>investigare</i> (<i>wəlāṭûr</i>) con saggezza (<i>baḥokmā^h</i>) tutto ciò che si fa sotto il cielo. E' questa una occupazione penosa (<i>‘inyan rā[‘]</i>) che Dio ha imposto agli uomini, perché in essa fatichino (<i>la‘ānôṭ</i>). 14 Ho visto tutte le cose che si fanno <i>sotto il sole</i></p> <p><i>ed ecco tutto (hakkōl) è vanità e un inseguire il vento.</i></p> <p>15 Ciò che è storto non si può raddrizzare e quel che manca non si può contare.</p> <p>16 <i>Pensavo e dicevo fra me (dibbārtî ʔānî ‘im-libbî</i> lett. Dissi io nel mio cuore): «Ecco, io ho avuto una sapienza superiore e più vasta di quella che ebbero quanti regnarono prima di me in Gerusalemme.</p> <p><E> <i>La mia mente ha curato (wəlibbî rāʔā^h</i> e il mio cuore ha visto) molto la sapienza e la scienza».</p> <p>17 <i>Ho deciso</i> allora (<i>wāʔettānā^h libbî</i> e così ho posto il mio cuore) di conoscere (<i>lāḏā‘at</i>) la sapienza e la scienza, come anche (<i>wəḏā‘at</i> e a conoscere) la stoltezza e la follia,</p> <p>{ e } <i>ho compreso (yāḏā‘atî</i> conosciuto) <i>che anche questo (šeggam-ze^h) è un inseguire il vento (hûʔ ra‘yôn rū^h),</i></p> <p>18 perché molta sapienza, molto affanno (<i>kā‘as</i>) ; chi accresce il sapere, aumenta il dolore (<i>maḳʔôb</i>).</p>	<p>1,12-18 Qohèlet afferma il suo compito. Nello stile alla prima persona delle iscrizioni reali.</p> <p>.1,12 re: re: o “proprietario”? cf 2,12</p> <p>.1,13.17: <i>ho posto il mio cuore</i>: espressione fra le caratteristiche formali del libro e fra gli indici di segmentazione</p> <p>.1,13 <i>a ricercare e investigare</i>: <i>liḏrôš wəlāṭûr</i> : rispettivamente dai verbi <i>darash</i> (da cui anche il sost. Midrasj) e <i>tôr</i>, verbi tecnici che descrivono la “ricerca” di Qohèlet. Cf Qo 1:13, 17; 3:11; 7:2, 21; 8:9, 16; 9:1; cf la ripresa quasi identica in 8,16</p> <p>.1,13 <i>sapienza ḥokmā^h</i> : prima occorrenza del termine in Qo, di cui è ovviamente un termine chiave.³</p> <p>.1,14 <i>inseguire il vento: ûrə‘ûṭ rū^h</i> : in questo allungamento della “coda” il termine “vento” si trova in posizione parallela con “vanità”, come altre volte nella bibbia.</p> <p>.1,16 <i>ho detto io col mio cuore... il mio cuore ha visto</i>: espressione fra le caratteristiche formali del libro e fra gli indici di segmentazione</p> <p>.1,17 <i>ho posto il mio cuore</i>: cf 1,13, qui con una sfumatura di conseguenza (<i>wayyqtol</i>)</p> <p>.1,17 <i>inseguire il vento</i>: qui con un sostantivo “desiderio di vento” <i>ra‘yôn rū^h</i> . Il ritornello, usato in genere come conclusione di sviluppi maggiori, è anche usato, come qui, per “ritmare” le affermazioni iniziali di sezione, e in questi casi è allungato con un detto proverbiale, che ne contestualizza il valore.</p> <p>.1,18 <i>affanno kā‘as</i>, ma con un senso più attivo di “vessazione”; cf 2,23 (di nuovo abbinato con “dolore”); 5:16; 7:3, 9; 11:10</p>
<p>2,1 <i>Io ho detto in cuor mio (ʔāmārtî ʔānî bəlibbî)</i>: «Vieni, dunque, <i>ti voglio mettere alla prova (ʔānassəḳā^h)</i> con la gioia: <i>Gusta il piacere!</i>».</p> <p><i>Ma ecco anche questo è vanità.</i></p> <p>2 Del riso ho detto: «Follia!» e della gioia: «A che giova?».</p> <p>3 Ho voluto soddisfare il mio corpo con il vino, con la pretesa di dedicarmi con la mente alla sapienza e di darmi alla follia, finché non scoprissi che cosa convenga agli uomini compiere sotto il cielo, nei giorni contati della loro vita. 4 Ho intrapreso grandi opere, mi sono fabbricato case, mi sono piantato vigneti. 5 Mi sono fatto parchi e <i>giardini (ûpardēsîm)</i> e vi ho piantato alberi da frutto d'ogni specie; 6 mi sono fatto vasche, per irrigare con l'acqua le piantagioni. 7 Ho acquistato schiavi e schiave e altri ne ho avuti nati in casa e ho posseduto anche armenti e greggi in gran numero più di tutti i miei predecessori in Gerusalemme. 8 Ho accumulato anche argento e oro, ricchezze di re e di province; mi sono procurato cantori e cantatrici, insieme con le delizie dei figli dell'uomo. 9</p>	<p>2,1-23 Autocritica di “Salomone”</p> <p>2,1-2: versi che fanno da ponte con quanto precede e introducono con una nota di pessimismo i due “test” di cui Qohèlet traccia un bilancio, in 3-11 e 12-16</p> <p>2,3-11 primo “test”: sui segni del potere regale</p> <p>.2,5 <i>giardini</i>: il termine <i>pardēs</i>, ritenuto proveniente dal persiano <i>piridaeza</i> (“paradiso”), è da alcuni considerato indice sicuro di datazione (cf Ne 2,8). Secondo altri, potrebbe derivare dal sanscrito ed essere penetrato in Israele prima dell'epoca persiana. Resterebbe quindi solo il termine <i>pitgam</i> in 8,11.</p>

“oppressione”. Il termine non viene usato per la “dura fatica” della schiavitù in Egitto. Si noti la differenza con il termine “affanno” usato dalla traduzione Cei in 1,18.

³ *ḥokmā^h* sapienza, 26 occorrenze in Qo : cf 1:13, 16ff; 2:3, 9, 12fs 21, 26; 7:10ss, 19, 23, 25; 8:1, 16; 9:10, 13, 15s, 18; 10:1, 10. Cf Sul particolare uso in Qo, cf Dispense, guida alla lettura continua.

<p>Sono divenuto grande, più potente di tutti i miei predecessori in Gerusalemme, pur conservando la mia sapienza. 10 Non ho negato ai miei occhi nulla di ciò che bramavano, né ho rifiutato alcuna soddisfazione al mio cuore, che godeva d'ogni mia fatica; questa è stata la <i>ricompensa</i> (<i>ḥelqî</i>) di tutte le mie fatiche (<i>mikkol-ʿāmālî</i>).</p> <p>11 <i>Ho considerato</i> (<i>ûpānîṭî ʿānî</i> ho volto la mia faccia) tutte le opere fatte dalle mie mani e tutta la <i>fatica</i> che avevo <i>durato</i> (<i>ûḇeʿāmāl šeʿāmāltî</i>) a farle: <i>ecco, tutto</i> (<i>hakkōl</i>) (mi) è (apparso) <i>vanità</i> e un <i>inseguire il vento</i>: non c'è <i>alcun vantaggio sotto il sole</i> (<i>wəʿên yiṭrôn taḥaṭ hasšāmeš</i>).</p>	<p>.2,10 <i>la mia ricompensa</i>: <i>ḥelqî</i> : heleq, usualmente tradotto con “parte” (es. parte di eredità). Altro termine chiave di Qo. Cf Qo 2:10, 21; 3:22; 5:17f; 9:6, 9; 11:2</p> <p>.2,11 considerato, lett. “ho volto la mia faccia, mi sono ri-volto”: cf 2,12</p> <p>.2,11 <i>ritornello al termine del primo “test”</i>.</p> <p>.2,11 <i>vantaggio</i>: <i>yiṭrôn</i>, termine chiave, cf 1,3</p>
<p>12 <i>Ho considerato poi</i> (<i>ûpānîṭî ʿānî lirʾôṭ</i> mi sono ri-volto) la sapienza, la follia e la stoltezza. «Che farà il successore del re (<i>hāʾādām šeyyābôʾ ʾaḥārē hamméleḵ</i> “l'uomo che verrà dopo il re”, o “dopo di me e che possiederà ...”) ? Ciò che è già stato fatto».</p> <p>13 Mi sono accorto (<i>wəraʾîṭî ʿānî</i>) che il <i>vantaggio</i> (<i>šeyyēš yiṭrôn</i>) della sapienza sulla stoltezza è il <i>vantaggio</i> (<i>kîṭrôn</i>) della luce sulle tenebre:</p> <p>14 Il saggio ha gli occhi in fronte, ma lo stolto cammina nel buio. Ma so anche che <i>un'unica sorte</i> (<i>miqre^h ʿeḥād</i>) è <i>riservata</i> (<i>yiqre^h</i>) a tutt'e due.</p> <p>15 <i>Allora ho pensato</i> (<i>wəʾāmārtî ʿānî bəlibbî</i>): «Anche a me toccherà (<i>yiqrēnî</i>) <i>la sorte</i> (<i>kəmiqrē^h</i>) dello stolto! Allora perché ho cercato d'esser saggio? Dov'è il <i>vantaggio</i>? (<i>ʾāz yôṭēr</i>)».</p> <p><i>E ho concluso</i> (<i>wəḏibbārtî bəlibbî</i>): «Anche questo è <i>vanità</i> (<i>gam-ze^h ḥāḇel</i>)».</p> <p>16 Infatti, né del saggio né dello stolto resterà un ricordo duraturo (<i>ləʾōlām</i>) e nei giorni futuri (<i>bəšekkəḇār hayyāmîm ḥabbāʾîm</i>) tutto (<i>hakkōl</i>) sarà dimenticato. Allo stesso modo muoiono il saggio e lo stolto.</p>	<p>2,12-16 Secondo “test”: sulla sapienza rispetto alla follia</p> <p>.2,12: in parallelismo con 2,18 si propone di leggere <i>aḥārāy</i> “dopo di me”, e poi si propone di vocalizzare le consonanti <i>hmlḵ</i> come “colui che possiederà”. Sarebbe stato assente così ogni riferimento a Qohèlet come “re”, non solo qui, ma anche in 1,1 (“proprietario in Gerusalemme”) e in 1,12, dove “sopra Israele” sarebbe un'aggiunta. In tal modo, quando <i>mlḵ</i> significa sicuramente “re” non si riferirebbe a Qohèlet (cf 4,13; 5,8; 8,2,4; 9,14; 10,16.17.20), e quando si riferisce a Qohèlet è dubbio che significhi “re”.</p> <p>.2,13.15 <i>vantaggio</i>: termine chiave, 1,3; ripreso con altro sinonimo termine dello sviluppo in 2,22.</p> <p>.2,14 <i>un'unica sorte è riservata</i>: <i>miqre^h ʿeḥād yiqre^h</i>: lett. Un unico accadimento accadrà, verbo e sostantivo correlati. Termini chiave (Qo 2:14. 15; 3:19; 9:2f; 10:18)⁴</p> <p>.2,15 <i>toccherà la sorte</i>: <i>kəmiqrē^h... yiqrēnî</i>: lett. mi accadrà come accade, cf 2,14.</p> <p>.2,15 <i>Ritornello al termine del secondo “test”, con coda contestualizzante</i>.</p> <p>.2,16 duraturo: <i>ləʾōlām</i> il tema della “durata” sarà ripreso in modo specifico nei commenti al “catalogo dei tempi” 3,1-8.9-22</p>
<p>17 <i>Ho preso in odio</i> (<i>wəšānēʾîṭî</i>) la vita, perché mi è sgradito quanto si fa <i>sotto il sole</i>. <i>Ogni cosa infatti è vanità</i> (<i>kîṭ-hakkōl ḥéḇel</i>) e un <i>inseguire il vento</i> (<i>ûrəʿûṭî rûʾḥ</i>).</p>	<p>2,17-23 Le conclusioni raggiunte in 2,1-16 vengono elaborate.</p> <p>.2,17 <i>Ritorno del ritornello, nel momento conclusivo dello sviluppo</i>.</p>

⁴ *miqre^h*, *qara*: sostantivo e verbo, “accadimento, evento, destino, fato”, “accadere, succedere”. Sette delle dieci occorrenze bibliche del sostantivo sono in Qo, mentre le occorrenze del verbo sono solo tre su 23. Nei contesti di cronaca di 1Sam 20,26 e Rut 2,3, un fatto che sembra “accidentale” in realtà non è affatto casuale, ma deciso da qualcuno; in 1Sam 6,9, ugualmente, ciò che succede ai Filistei per aver preso l'arca non è per niente casuale, ma i Filistei ne possono essere sicuri solo dopo la “prova” del rinvio dell'arca su un carro da buoi. L'uso “pessimistico” dei contesti di riflessione del Qohèlet conferma questa ambivalenza: l'esito delle fatiche degli umani può sembrare puro frutto del caso, in quanto senza connessione con i meriti e i desideri, ma per l'autore del libro si tratta di un “fatto” così costante da poterlo attribuire a una decisione divina, anche se questa decisione non può essere integrata in un “piano” che dia senso soddisfacente.

<p>18 <i>Ho preso in odio</i> (<i>wəśānēʿîṯ ʿānî</i>) ogni lavoro da me fatto <i>sotto il sole</i>, perché dovrò lasciarlo al mio successore (<i>lāʿāḏām šeyyihye^h ʿahārāy</i> all'uomo che sarà dopo di me). 19 E chi sa se questi sarà saggio o stolto? Eppure potrà disporre (<i>wəyišlaṯ b-</i>) di tutto il mio lavoro, in cui ho speso fatiche e intelligenza <i>sotto il sole</i>. <i>Anche questo è vanità!</i> (<i>gam-ze^h hābel</i>)</p> <p>20 <i>Sono giunto al punto</i> (<i>wəsabbōṯî ʿānî</i> = ho di nuovo) di <i>disperare in cuor mio</i> per tutta la fatica che avevo durato sotto il sole, 21 perché chi ha lavorato con sapienza, con scienza e con successo dovrà poi lasciare <i>i suoi beni</i> (<i>helqô</i>) a un altro che non vi ha per nulla faticato. <i>Anche questo è vanità</i> (<i>gam-ze^h hébel</i>) e grande sventura (<i>wəraʿā^h rabbā^h</i>).</p> <p>22 Allora (<i>kî</i>) <i>quale profitto</i> (<i>me^h-hōe^h</i>) c'è per l'uomo in tutta la sua fatica e in tutto l'affanno del suo cuore con cui si affatica sotto il sole? 23 Tutti i suoi giorni non sono che dolori e preoccupazioni penose; il suo cuore non riposa neppure di notte. <i>Anche questo è vanità!</i></p>	<p>.2,18: successore: l'espressione ebraica può riguardare qualsiasi uomo, non necessariamente un re. Cf la sequenza dei vv. 2,11-13</p> <p>.2,20 <i>di nuovo</i>: cf; l'uso del verbo <i>sabab</i> fra gli indici di segmentazione: cf 7,25; per un uso simile del verbo <i>šûb</i> cf 4,1.7; 9,11 2,21 i suoi beni: <i>helqô</i> lett. "la sua parte"; cf 2,10</p> <p>.2,22 profitto <i>hōe^h</i>; lett. "che cosa sarà", part. Pres. del verbo <i>hāwâ</i>, forma antica del verbo "essere" (da cui il nome "Eva" e, si pensa, anche il termine <i>yhwh</i>).</p> <p>2,23 <i>Ritornello al termine dello sviluppo</i></p>
<p>24 <i>Non c'è di meglio per l'uomo che mangiare e bere e godersela nelle sue fatiche; ma mi sono accorto che anche questo viene dalle mani di Dio.</i> 25 <i>Difatti, chi può mangiare e godere senza di lui?</i> 26 <i>Egli concede a chi gli è gradito sapienza, scienza e gioia, mentre al peccatore dà la pena di raccogliere e d'ammassare per colui che è gradito a Dio.</i> <i>Ma anche questo è vanità e un inseguire il vento!</i></p>	<p>2,24-26 <i>Beviamo un bicchiere e ringraziamo Dio, origine delle semplici gioie quotidiane</i> Notare come questa "chiusura del giro" è collegata agli sviluppi precedenti che interpreta in modo più positivo, pur terminando con il ritornello del dubbio.</p>
II) 3,1-11.12-13 Secondo "giro" e "invito"	
<p>3,1 <i>Per ogni cosa c'è il suo momento</i> (<i>lakkōl zəməṅ</i>), <i>il suo tempo per ogni faccenda</i> (<i>wəʿēṯ ləkol-ḥēpeš</i>) sotto il cielo (<i>taḥaṯ haššāmāyim</i>).</p> <p>2 C'è un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per piantare e un tempo per sradicare le piante. 3 Un tempo per uccidere e un tempo per guarire, un tempo per demolire e un tempo per costruire. 4 Un tempo per piangere e un tempo per ridere, un tempo per gemere e un tempo per ballare. 5 Un tempo per gettare sassi e un tempo per raccogliarli, un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci. 6 Un tempo per cercare e un tempo per perdere, un tempo per serbare e un tempo per buttar via. 7 Un tempo per stracciare e un tempo per cucire, un tempo per tacere e un tempo per parlare. 8 Un tempo per amare e un tempo per odiare, un tempo per la guerra e un tempo per la pace.</p>	<p>3,1-8 Il catalogo delle polarità. Capita di tutto. Ogni cosa ha il suo contrario. .3,1 tempo per ogni faccenda <i>wəʿēṯ ləkol-ḥēpeš</i>: ripreso in 3,17</p>
<p>9 Che <i>vantaggio</i> (<i>ma^h-yyīṯrôn</i>) ha chi si dà da fare con fatica? 10 <i>Ho considerato</i> (<i>rāʿîṯî</i>) l'occupazione (<i>ʿēṯ-ḥāʿinyān</i>) che Dio ha dato agli uomini, perché si occupino in essa (<i>laʿānōṯ bô</i>).</p>	<p>3,9-22 Riflessioni sul catalogo delle polarità Due "inviti" a chiusura in 3,12 e 3,22 3,9-11 l'uomo non padroneggia il tempo di Dio .3,9 <i>che vantaggio</i>: <i>yyīṯrôn</i> termine chiave, cf Qo 1:3</p>

<p>11 Egli ha fatto bella ogni cosa a suo tempo (<i>hakkōl bəʿittō</i>), ma egli ha messo la nozione dell'eternità (<i>gam ʔeṭ-hāʿōlām</i> anche l'eternità) nel loro cuore (<i>nāṭan bəlibbām</i>), senza però che gli uomini possano capire l'opera compiuta da Dio dal principio alla fine (<i>mērōʔš wəʿaḏ-sōp</i>).</p>	<p>.3,11 ogni cosa a suo tempo: cf 3,1 .3,11 ha posto nel loro cuore: <i>nāṭan bəlibbām</i> : per l'uso abituale della frase cf Qo 1,13 .3,11 ʿōlām : termine ripreso in 3,14 per il senso cf 8,17, la preoccupazione vana di conoscere gli avvenimenti futuri (cf "dal principio alla fine")</p>
<p>12 Ho concluso (<i>yāḏáʿtī</i> : ho conosciuto) che (<i>kī</i>) non c'è nulla di meglio per essi (<i>ʔēn ṭōb bām</i>), che (<i>kī</i>) godere e agire bene nella loro vita; 13 ma che (<i>wəḡam</i>) un uomo mangi, beva e goda del suo lavoro è un dono di Dio.</p>	<p>3,12-13 Beviamo un po' Invito a chiusura. Insieme con 3,22 3,13: un uomo: <i>kol-hāʿāḏām</i> ogni uomo che 3,13: goda del suo lavoro: <i>wəṛāʿāḥ ṭōb bəkol-ʿāmālō</i> e veda il bene in ogni suo lavoro</p>
	<p>III) 3,14-21.22 Terzo giro e "invito"</p>
<p>14 Riconosco (<i>yāḏáʿtī</i> ho conosciuto) che (<i>kī</i>) qualunque cosa Dio fa è immutabile (<i>hūʔ yihye^h ləʿōlām</i>); non c'è nulla da aggiungere (<i>ʿālāyw ʔēn ləhōsīp</i> su di esso niente da aggiungere), nulla da togliere (<i>ūmimmēnnū ʔēn liḡrō^{ac}</i> da esso niente da togliere). Dio agisce così perché si abbia timore di lui. 15 Ciò che è, già è stato; ciò che sarà, già è; Dio ricerca (<i>yəḥaqēš</i>) ciò che è già passato (<i>ʔeṭ-nirdāp</i> < la giustizia per > il perseguitato).</p> <p>16 Ma ho anche notato (<i>wəʿōḏ rāʔīṭī</i>) che sotto il sole al posto del diritto (<i>məqōm hammišpāṭ</i> nel luogo del diritto, il tribunale), c'è l'iniquità (<i>šāmmā^h hāreša^c</i>) e al posto della giustizia (<i>ūməqōm haššédeq</i> nel luogo della giustizia,), c'è l'empietà (<i>šāmmā^h hāreša^c</i>).</p> <p>17 Ho pensato (<i>ʔāmārtī ʔānī bəlibbī</i> ho detto nel mio cuore): Dio giudicherà il giusto e l'empio, perché c'è un tempo per ogni cosa (<i>kī-ʿēṭ ləkol-ḥēpēs</i>) e per ogni azione (<i>wəʿal kol-ḥammaʿāše^h šām</i>).</p> <p>18 Poi riguardo ai figli dell'uomo mi son detto (<i>ʔāmārtī ʔānī bəlibbī</i> ho detto nel mio cuore): Dio vuol provarli e mostrare che essi di per sé sono come bestie. 19 Infatti la sorte (<i>miqrè</i>) degli uomini e quella (<i>ūmiqrè^h la sorte</i>) delle bestie è la stessa (<i>ūmiqrè^h ʔehād unica sorte</i>); come muoiono queste muoiono quelli; c'è un solo soffio vitale (<i>wəṛū^h</i>) per tutti. Non esiste superiorità (<i>ūmōṭar vantaggio</i>) dell'uomo rispetto alle bestie, perché tutto è vanità (<i>kī hakkōl hābel</i>).</p> <p>20 Tutti (<i>hakkōl</i>) sono diretti verso la medesima dimora: tutto (<i>hakkōl</i>) è venuto dalla polvere e tutto (<i>hakkōl</i>) ritorna nella polvere. 21 Chi sa se il soffio vitale dell'uomo salga in alto e se quello della bestia scenda in basso nella terra?</p>	<p>3,14-15 che Dio invece sembra padroneggiare In 3,14-15 si espone la convinzione comune che poi è messa in discussione in 16-22 .3,14 immutabile <i>ləʿōlām</i>: cf 3,11; continua la discussione sui "tempi": .3,15 Che Dio sia dalla parte della giustizia per il perseguitato è pensato sullo sfondo delle cose immutabili e sicure. E invece... (Si noti quanto le traduzioni attuali siano indipendenti da uno sguardo che collega le varie parti della discussione)</p> <p>3,16-22 Ma la realtà obbliga a porsi domande e dubbi sulle reali intenzioni di Dio e sulla pertinenza dei tempi e delle differenze</p> <p>.3,17 tempo per ogni cosa: cf 3,1</p> <p>.3,19 la sorte <i>miqrè^h</i> termine chiave, cf 2,14; in ebraico, tre volte nel medesimo versetto</p> <p>.3,19: Ritornello a conclusione dello sviluppo, con coda che lo adatta al contesto.</p>

<p>22 <i>Mi sono accorto</i> (<i>wəṛāʾīṭī</i>) <i>Che (kī) nulla c'è di meglio</i> (<i>ʾēn tōḅ</i>) <i>per l'uomo</i> <i>Che (mēʾāšer) godere delle sue opere,</i> <i>perché (kī) questa è la sua sorte</i> (<i>ḥelqô</i>). <i>Chi potrà infatti condurlo a vedere ciò che avverrà dopo di lui?</i></p>	<p>3,22 <i>Accontentiamoci di quanto facciamo</i> 3,22 <i>la sua sorte</i>: termine chiave, cf 2,10. Il termine implica sempre un rimando a Dio, che distribuisce le "parti" di eredità.</p>
	IV) 4,1-5,19 Quarto giro e "invito" (5,17)
<p>4,1 <i>Ho poi considerato</i> (<i>wəšāḅṭī ʾānī wāʾerʾeḥ</i> lett. sono ritornato e ho visto) tutte le oppressioni che si commettono sotto il sole. Ecco il pianto degli oppressi che non hanno chi li consoli (<i>wəʾēn lāhem mənāḥēm</i>); da parte dei loro oppressori sta la violenza, mentre per essi non c'è chi li consoli (<i>wəʾēn lāhem mənāḥēm</i>).</p> <p>2 Allora ho proclamato più felici i morti, ormai trapassati, dei viventi che sono ancora in vita;</p> <p>3 ma ancor <i>più felice</i> (<i>wəṭōḅ mi...meglio che ...</i>) degli uni e degli altri chi ancora non è e non ha visto le azioni malvage che si commettono sotto il sole.</p> <p>4 <i>Ho osservato anche</i> (<i>wəṛāʾīṭī ʾānī</i>) che ogni fatica e tutta l'abilità messe in un lavoro non sono che invidia dell'uno con l'altro. <i>Anche questo è vanità e un inseguire il vento.</i></p> <p>5 Lo stolto incrocia le braccia e divora la sua carne.</p> <p>6 <i>Meglio</i> (<i>tōḅ me...meglio che ...</i>) una manciata con riposo che due manciate con fatica.</p> <p>7 <i>Inoltre ho considerato</i> (<i>wəšāḅṭī ʾānī wāʾerʾeḥ</i>) un'altra <i>vanità sotto il sole</i>: 8 uno è solo, senza eredi, non ha un figlio, non un fratello. Eppure non smette mai di faticare, né il suo occhio è sazio di ricchezza: «Per chi mi affatico e mi privo dei beni?».</p> <p><i>Anche questo è vanità e un cattivo affannarsi.</i></p> <p>9 <i>Meglio essere in due che</i> (<i>tōḅīm ḥaššəṇáyim min...</i>) uno solo, perché due hanno un miglior compenso nella fatica. 10 Infatti, se vengono a cadere, l'uno rialza l'altro. Guai invece a chi è solo: se cade, non ha nessuno che lo rialzi. 11 Inoltre, se due dormono insieme, si possono riscaldare; ma uno solo come fa a riscaldarsi? 12 Se uno aggredisce, in due gli possono resistere e una corda a tre capi non si rompe tanto presto.</p> <p>13 <i>Meglio</i> (<i>tōḅ...</i>) un ragazzo povero ma accorto, <i>che</i> (<i>mi ...</i>) un re vecchio e stolto che non sa ascoltare i consigli.</p> <p>14 Il ragazzo infatti può uscir di prigione ed esser proclamato re, anche se, mentre quegli regnava, è nato povero. 15 Ho visto tutti i viventi che si muovono <i>sotto il sole</i>, stare con quel ragazzo, il secondo, cioè l'usurpatore. 16 Era una folla immensa quella di cui egli era alla testa. Ma coloro che verranno dopo non avranno da rallegrarsi di lui. <i>Anche questo è vanità e un inseguire il vento.</i></p>	<p>4,1-16 Vanità e relazioni umane Detti nella forma "meglio... che...", inframmezzati dal ritornello</p> <p>4,1-3 oppressore e oppresso, meglio però...</p> <p>4,4-6 invidia l'uno dell'altro, meglio però...</p> <p>4,7-8 la solitudine, ma ...</p> <p>4,9-12 meglio essere in due</p> <p>4,13-16 meglio un giovane povero ma saggio che re ricco ma stolto, eppure gli "arrivati" possono essere peggio</p> <p><i>4,16 Ritornello a conclusione dello sviluppo</i></p>
<p>17 Bada ai tuoi passi, quando ti rechi alla casa di Dio. Avvicinarsi per ascoltare <i>vale più del</i> sacrificio offerto dagli stolti che non comprendono neppure di far male.</p> <p>5,1 Non essere precipitoso con la bocca e il tuo cuore non si affretti a proferir parola davanti a Dio, perché Dio è in cielo e tu sei</p>	<p>4,17-5,6 Rispondere con "equilibrio" a Dio. Attenzione agli eccessi 4,17 Sacrifici eccessivi</p> <p>5,1-2 Parole eccessive di fronte a Dio</p>

<p>sulla terra; perciò le tue parole siano poche, poiché</p> <p>2 Dalle molte preoccupazioni vengono i sogni e dalle molte chiacchiere il discorso dello stolto.</p> <p>3 Quando hai fatto un voto a Dio, non indugiare a soddisfarlo, perché egli non ama gli stolti: adempi quello che hai promesso.</p> <p>4 <i>E' meglio (tôb)</i> non far voti, che farli e poi non mantenerli. 5 Non permettere alla tua bocca di renderti colpevole e non dire davanti al messaggero che è stata una inavvertenza, perché Dio non abbia ad adirarsi per le tue parole e distrugga il lavoro delle tue mani.</p> <p>6 Poiché dai molti sogni provengono molte delusioni e molte parole. Abbi dunque il timor di Dio.</p>	<p>5,3-5 Voti eccessivi</p> <p>5,6 Sogni eccessivi</p>
<p>7 <i>Se (vedi) nella provincia il povero oppresso e il diritto e la giustizia calpestati, non ti meravigliare di questo, poiché sopra un'autorità veglia un'altra superiore e sopra di loro un'altra ancora più alta: 8 l'interesse (wəyitrôn)</i> del paese in ogni cosa è un re che si occupa dei campi.</p> <p>9 Chi ama il denaro, mai si sazia di denaro e chi ama la ricchezza, non ne trae profitto (<i>lôʔ təbûʔāʰ</i>). <i>Anche questo è vanità.</i></p> <p>10 Con il crescere dei beni i parassiti aumentano e qual vantaggio (<i>ûma^h-kišrôn</i>) ne riceve il padrone, se non di vederli con gli occhi?</p> <p>11 Dolce è il sonno del lavoratore, poco o molto che mangi; ma la sazietà del ricco non lo lascia dormire.</p> <p>12 <i>Un altro brutto malanno ho visto sotto il sole: ricchezze custodite dal padrone a proprio danno. 13 Se ne vanno in fumo queste ricchezze per un cattivo affare e il figlio che gli è nato non ha nulla nelle mani. 14 Come è uscito nudo dal grembo di sua madre, così se ne andrà di nuovo come era venuto, e dalle sue fatiche non ricaverà nulla da portar con sé. 15 Anche questo è un brutto malanno: che se ne vada proprio come è venuto.</i></p> <p><i>Qual vantaggio (ûma^h-yyitrôn)</i> ricava dall'aver gettato le sue fatiche al vento? 16 Inoltre avrà passato tutti i suoi giorni nell'oscurità e nel pianto fra molti guai (<i>wəḵāʿas harbēʰ</i>), malanni e crucci.</p>	<p>5,7-8 I vantaggi di una catena di autorità (c'è un'autorità superiore cui rendere conto: cf Dio in 4,17-5,6)</p> <p>5,8 l'interesse, lett. vantaggio, <i>wəyitrôn</i>, cf 1,3</p> <p>5,9-20 Il problema del benessere 9-16: la vanità di accumulare ricchezze</p> <p>.5,15 Quale vantaggio, termine chiave, cf 1,3</p>
<p>17 <i>Ecco quello che ho concluso: è meglio mangiare e bere e godere dei beni in ogni fatica durata sotto il sole, nei pochi giorni di vita che Dio gli dà: è questa la sua sorte (ḥelqô).</i> 18 <i>Ogni uomo, a cui Dio concede ricchezze e beni, ha anche facoltà di goderli e prendersene la sua parte (ḥelqô) e di godere delle sue fatiche: anche questo è dono di Dio. 19 Egli non penserà infatti molto ai giorni della sua vita, poiché Dio lo tiene occupato con la gioia del suo cuore.</i></p>	<p>5,17-19 <i>Beviamoci su, riconosciamo la "parte" che Dio ci dà.</i></p> <p>.5,17.18 la sua sorte. La sua parte: termine chiave, cf 2,10</p>
	<p>V) 6,1- 8,14 Quinto giro e invito (8,15)</p>
<p>6, 1 <i>Un altro male ho visto (yēš rāʿāʰ ʔāšer rāʔîṭî)</i> sotto il sole, che pesa molto sopra gli uomini. 2 A uno Dio ha concesso beni, ricchezze, onori e non gli manca niente di quanto desidera; ma Dio non gli concede di poterne godere, perché è un estraneo che ne gode.</p> <p><i>Ciò è vanità (ze^h hébel) e malanno grave! (woḥōlî rāʿ hûʔ)</i></p>	<p>6,1-9 Introduzione. Di nuovo, fortuna, famiglia, ricchezza: ... bah...</p> <p>6,1-6 Le ricchezze e la famiglia. Cf 2,18-19; 5,12-16; 5,17-20, ma qui con un tono ancor più negativo</p> <p>.5,2 Ritornello che ritma l'inizio discussione</p>

<p>3 Se uno avesse cento figli e visse molti anni e molti fossero i suoi giorni, se egli non gode dei suoi beni e non ha neppure una tomba, allora io dico: <i>meglio di lui</i> (<i>tôb mimménnû</i>) l'aborto, 4 perché questi viene invano e se ne va nella tenebra e il suo nome è coperto dalla tenebra. 5 Non vide neppure il sole: non conobbe niente; eppure il suo riposo è maggiore di quello dell'altro (<i>nâḥaṭ lāze^h mizze^h</i>). 6 Se quello visse anche due volte mille anni, senza godere dei suoi beni, forse non dovranno andare <i>tutt'e due</i> (<i>hakkōl</i>) nel medesimo luogo?</p> <p>7 Tutta la fatica (<i>kol-^cāmal</i>) dell'uomo è per la bocca e la sua brama non è mai sazia.</p> <p>8 <i>Quale vantaggio</i> (<i>kī ma^h-yyōtēr</i>) ha il saggio <i>sullo</i> (<i>mīn-...</i>) stolto? <i>Quale</i> il vantaggio del povero (<i>ma^h-lle^cānī</i> che cosa al povero) che sa comportarsi bene di fronte ai viventi?</p> <p>9 <i>Meglio</i> (<i>tôb</i>) vedere con gli occhi, <i>che</i> (<i>mē...</i>) vagare con il desiderio. <i>Anche questo è vanità e un inseguire il vento.</i></p>	<p>.6,5 questo vs quello <i>nâḥaṭ lāze^h mizze^h</i> : cf la medesima contrapposizione degli opposti alla fine della sezione, in 7,13-8,1</p> <p>6,7-9 Il benessere.</p> <p>.6,9 Nel computo masoretico, il versetto 6,9 è segnato come esatta metà del libro (111 di 222 versetti). Stesso ruolo di culmine centrale viene riconosciuto da chi struttura il libro con criteri fondati sulla numerologia e sulla ripetizione di frasi chiave.</p> <p>.6,9b il ritornello segna la conclusione del'inizio dello sviluppo</p>
	<p>6,10-7,12 Prima discussione: domanda e risposta. Alla domanda sulla “felicità” risponde con sei “detti” nella forma proverbiale “meglio... che...”.</p> <p>Una “sapienza-buon senso” comunque è sempre utile, senza porsi domande sbagliate, senza esagerare. Del resto, lo stolto non riesce meglio.</p>
<p>10 Ciò che è, già da tempo ha avuto <i>un nome</i>; e si sa che cos'è un uomo: egli non può competere con chi è <i>più forte</i> di lui.</p> <p>11 Le molte parole (<i>kī yēš-dəḥārīm harbē^h</i>) aumentano la <i>delusione</i> (<i>marbīm hāḥel</i> la vanità) (<i>e</i>) <i>quale vantaggio</i> (<i>ma^h-yyōtēr</i>) v'è per l'uomo?</p> <p>12 Chi sa quel che all'uomo <i>convenga</i> (<i>ma^h-ṭṭôb</i> lett. “ciò che è meglio”) durante la vita, nei brevi giorni della sua <i>vana esistenza</i> (<i>heḥlô vanità</i>) che egli trascorre come un'ombra? Chi può indicare all'uomo cosa avverrà dopo di lui <i>sotto il sole</i>?</p> <p>[I] 7,1 Un buon <i>nome</i> è preferibile all'unguento profumato (<i>tôb šēm miššēmen tôb</i>) e il giorno della morte al giorno della nascita (<i>wəyôm hammāweṭ miyyôm hiwwāldô</i>).</p> <p>[II] 2 <i>E' meglio</i> andare (<i>tôb lālēkeṭ</i>) in una casa in pianto <i>che</i> andare (<i>millēkeṭ</i>) in una casa in festa; perché quella è la fine d'ogni uomo e chi vive ci rifletterà (<i>yittēn ²el-libbô</i>).</p> <p>[III] 3 <i>E' preferibile</i> (<i>tôb</i>) la mestizia (<i>kā^cas</i>) al riso (<i>miššəḥōq</i>), perché sotto un triste aspetto il cuore è felice. 4 Il cuore dei saggi è in una casa in lutto e il cuore degli stolti in una casa in festa.</p> <p>[IV] 5 <i>Meglio ascoltare</i> (<i>tôb lišmō^{a6}</i>) il rimprovero del saggio <i>che ascoltare</i> (<i>mē²iš šōmē^{a6c}</i> lett. che un uomo che ascolta)</p>	<p>6,10-12 Domanda</p> <p>.10,11 quale <i>vantaggio</i>: <i>ma^h-yyōtēr</i>, variazione sul termine chiave <i>yyitrôn</i> cf 1,3</p> <p>.10,12 convenga; <i>ma^h-ṭṭôb</i> <i>che cosa è meglio</i> : nel ritorno dei termini chiave in ebraico, <i>tôb</i> e <i>yōtēr</i> in 6,11-12 e 7,11-12 appare più chiara l'organizzazione del testo 6,11-7,14, (stranamente ignorata la relazione di 6,1-12 con i proverbi seguenti, presi come nuovo prologo, ad es. in BG). Resta vero che da 7,1 in poi appare una maggiore concentrazione di frasi proverbiali (cf 7:1-13; 9:17-19; 10:1-4, 8-20; 11:1-4).</p> <p>7,1-12 Risposta alla domanda in 6,10-12. Sei “detti” nella forma proverbiale “meglio... che...” conclusi da una raccomandazione alla seconda persona.</p> <p>.7,1 notare le assonanze che costruiscono il proverbio. Per la struttura (a:b=a':b'), il buon nome è correlato al giorno della morte (cf Sir 11,28), e il profumo al giorno della nascita (i bambini venivano lavati e profumati). Fino al giorno della morte è il tempo per costruirsi un buon nome, lo spazio di una reale responsabilità verso il “bene”(tôb).</p> <p>.7,2 ci rifletterà: <i>yittēn ²el-libbô</i> : per l'uso abituale della frase cf Qo 1,13</p> <p>.7,5 canto degli stolti: l'adulazione, cf Vulg, Sal 149,1; Is 42,10. Nota le assonanze. Il v. 7 si comprende come</p>

<p>il canto degli stolti (<i>šîr kəsîlîm</i>) :</p> <p>6 perché com'è il crepitio (<i>qôl</i> lett. "la voce") dei pruni (<i>hassîrîm</i>) sotto la pentola (<i>tâḥaṭ hassîr</i>), tale è il riso degli stolti. <i>Ma anche questo è vanità</i> (<i>wəḡam-ze^h hâḇel</i>).</p> <p>7 (<i>kî poiché</i>) Il mal tolto rende sciocco il saggio e i regali corrompono il cuore.</p> <p>[V] 8 <i>Meglio</i> (<i>tôḇ</i>) la fine di una cosa che il suo principio (<i>mêrê²šîṭô</i>); è <i>meglio</i> la pazienza (<i>tôḇ ʿereḵ-rû^{aḥ}</i>) della superbia (<i>miggəḇah-rû^{aḥ}</i>).</p> <p>9 Non esser facile a irritarti (<i>lik^côś</i>) nel tuo spirito, perché l'ira alberga in seno agli stolti.</p> <p>10 Non domandare: «Come mai i tempi antichi erano migliori del presente?», poiché una tale domanda non è ispirata da saggezza.</p> <p>[VI] 11 <i>E' buona</i> (<i>tôḇā^h</i>) la saggezza insieme con un patrimonio ed è <i>utile</i> (<i>wəyôṭēr</i>) per coloro che vedono il sole;</p> <p>12 perché si sta all'ombra della saggezza come si sta all'ombra del denaro e il <i>profitto</i> (<i>wəyiṭrôn</i>) della saggezza fa vivere chi la possiede.</p>	<p>motivazione di quanto detto prima sull'adulazione (nota il collegamento "poiché" ignorato dalle traduzioni)..</p> <p>.7,6b Ritornello</p> <p>.7,11.12 ritorno dei termini chiave <i>tôḇ</i> e <i>yôṭēr</i> strutturanti il brano 6,10-7,14</p> <p>.7,12 il profitto, lett. il vantaggio, <i>wəyiṭrôn</i>, termine chiave, cf 1,3</p>
	<p>7,13-29 Seconda discussione: approfondimento della risposta precedente a partire dalla complessità dell'opera di Dio, fatta di opposti (l'uno e l'altro, questo e quello). Riconoscere che facciamo parte del "bene" e del "male".</p>
<p>13 <i>Osserva</i> (<i>rə²ē^h</i>) l'opera di Dio: chi può raddrizzare ciò che egli ha fatto curvo?</p> <p>14 Nel giorno lieto sta' allegro (<i>bəyôm tōḇā^h hēyē^h bəṭôḇ</i>) e nel giorno triste rifletti (<i>ûḇəyôm rā^cā^h rə²ē^h</i>) : «Dio ha fatto tanto <i>l'uno</i> (<i>gam ʿeṭ-ze^h</i>) quanto <i>l'altro</i> (<i>lə^cummaṭ-ze^h</i>), perché l'uomo non trovi nulla da incolparlo».</p> <p>15 <i>Tutto</i> (<i>hakkôl</i>) ho visto (<i>rā²îṭî ho osservato</i>) nei giorni della mia vanità (<i>heḇlî</i>): perire il giusto nonostante la sua giustizia, vivere a lungo l'empio nonostante la sua iniquità.</p> <p>16 Non esser (<i>ʿal-təḥî</i>) <i>troppo scrupoloso</i> (<i>ṣaddîq harbē^h troppo giusto</i>) né saggio oltre misura (<i>wəʿal-tiḥakkam yôṭēr</i>). Perché vuoi rovinarti?</p> <p>17 Non esser troppo malvagio (<i>ʿal-tirša^c harbē^h</i>) e non essere (<i>ʿal-təḥî</i>) stolto (<i>sākāl</i>). Perché vuoi morire innanzi tempo?</p> <p>18 <i>E' bene</i> (<i>tôḇ</i>) che tu ti attenga a <i>questo</i> (<i>bāze^h</i>) e che non stacchi la mano da <i>quello</i> (<i>wəḡam-mizze^h</i>), perché chi teme Dio riesce in tutte queste cose.</p> <p>19 La sapienza rende il saggio <i>più forte</i> (<i>tā^côz</i>) di dieci <i>potenti</i> (<i>šallîṭîm</i>) che governano la città.</p>	<p>7,13-23 Sempre nello stile "è meglio" (<i>tôḇ</i>, cf 7,18), .7,14 notare le assonanze che costruiscono il proverbio</p> <p>7,13-14 I due opposti</p> <p>7,15-18 Fra giustizia e iniquità</p> <p>7,19-22 Realismo tra bene e male</p>

<p>20 Non c'è infatti sulla terra un uomo così giusto che faccia solo il bene e non pecchi.</p> <p>21 Ancora (<i>gam</i>): non fare attenzione (<i>ʔal-tittēn libbēkā</i>) a tutte le dicerie che si fanno, per non sentir che il tuo servo ha detto male di te,</p> <p>22 perché (<i>kī gam-</i>) il tuo cuore sa che anche tu hai detto tante volte male degli altri.</p> <p>23 Tutto questo io ho esaminato (<i>kol-zō^h nissīfī</i>) con sapienza e ho detto: «Voglio essere saggio! (<i>ʔehkāmā^h</i>)», ma la sapienza è lontana da me!</p> <p>24 Ciò che è stato (<i>ma^h-ššehāyā^h</i> ciò che è) è lontano e profondo, profondo: chi lo può raggiungere? (<i>yimšāʔēnnū trovare</i>)</p> <p>25 Mi son applicato di nuovo (<i>sabbōtī ʔānī</i>) a conoscere (<i>lādāʕat</i>) e indagare (<i>wəlātūr</i>) e cercare (<i>ūbaqqēš</i>) la sapienza e il perché delle cose (<i>wəḥešbôn il risultato, conto</i>) e a conoscere (<i>wəlādāʕat</i>) che la malvagità è follia e la stoltezza pazzia.</p> <p>26 Trovo (<i>ūmōšeʔ ʔānī</i>) che amara più della morte è la donna, la quale è tutta lacci: una rete il suo cuore, catene le sue braccia. Chi è gradito a Dio (<i>tōb lipnē hāʔēlōhīm</i>) la sfugge ma il peccatore ne resta preso.</p> <p>27 Vedi (<i>rəʔē^h</i>), io ho scoperto questo (<i>ze^h māšāʔī ho trovato</i>), dice Qohèlet, confrontando una ad una le cose, per trovarne (<i>limšōʔ</i>) la ragione (<i>ḥešbôn risultato</i>).</p> <p>28 Quello che io cerco ancora e non ho trovato è questo: Un uomo su mille l'ho trovato: ma una donna fra tutte non l'ho trovata.</p> <p>29 Vedi, solo (<i>ləbaq rəʔē^h</i>) questo ho trovato (<i>-ze^h māšāʔī</i>): Dio ha fatto l'uomo retto, ma essi cercano tanti fallaci ragionamenti (<i>ḥiššəḥbōnōt rabbīm lett. molti risultati, conti</i>).</p>	<p>.7,19 più forte: cf 6,10, anche se diverso termine</p> <p>.7,21 non fare attenzione: <i>ʔal-tittēn libbēkā</i> per l'uso abituale dell'espressione cf Qo 1,13</p> <p>7,23-29 7,25-29 Nella serie degli opposti, nemmeno il rapporto con la donna si salva (ma cf 9,9)</p> <p>.7,23b cf 7,16b .7,24 ciò che è: cf 6,10</p> <p>.7,25 il perché delle cose: <i>wəḥešbôn</i>, termine aramaico (solo in Qo), diventato poi comune e ancora oggi usato per indicare semplicemente “il risultato, il conto, la somma”.</p> <p>.7,27 dice Qohèlet: qui con l'articolo (testo emendato, spostando la desinenza finale femminile del verbo alla posizione di articolo, come in 12,8. Una delle quattro occorrenze in cui si nomina l'autore: 1,1 e 12,8, prologo ed epilogo; 7,27 nel testo; 12,9 nella conclusione aggiunta.</p> <p>7,29 Conclusione sulla responsabilità degli umani.</p>
	<p>8,1-14.15 Terza discussione. Invito conclusivo</p>
<p>8,1 Chi è come il saggio? Chi conosce la spiegazione (<i>pēšer</i>) delle cose? La sapienza dell'uomo ne rischiar il volto (<i>tāʔir pānāyw</i> fa splendere il volto di lui <del re>), ne cambia la durezza del viso.</p>	<p>8,1 Introduce il tema del re, come apparente punto di sicurezza (cui si aggiunge Dio nel v. 2). L'uso dell'espressione “far splendere il volto” richiama implicitamente la benedizione di Dio e il favore del re (cf Nm 6,25 e innumerevoli altri passi). .8,1 <i>pēšer</i> termine aramaico; frequente come genere “interpretativo” fra i testi di Qumran.</p>
<p>2 Osserva (<i>šəmôr</i>) gli ordini del re (<i>pī-mélek</i> lett. “la bocca del re”) E (anche) [,] a causa del giuramento fatto a Dio, [,] 3 non allontanarti in fretta da lui e non persistere (<i>ʔal-taʕāmōd</i>) nel male (<i>bəḏābār rāʕ</i>); perché (<i>kī</i>) egli può fare ciò che vuole. 4 Infatti (<i>baʔāšer</i> per il tanto che), la parola del re è sovrana (<i>dəḥar-mélek šiltôn</i> lett. “è potere”); chi può dirgli: «Che fai?».</p>	<p>8,2-14.15 Affermazioni usuali tranquillizzanti in 8,2-8 (sul ruolo del re accostato a quello di Dio), che vengono messe in discussione in 8,9-14 (nessun uomo ha un reale potere). Il ritornello e l'invito si trovano a conclusione dello sviluppo. Parlare qui di “etichetta di corte”, come se Qohèlet insegnasse a sopravvivere con re stranieri (facendo buon viso a cattivo gioco), è fuorviante e non tiene conto dell'insieme, molto più unitario di quanto comunemente riconosciuto. .8,2 La traduzione e il senso di 8,2-3 sono discusse. Il pron.pers. “io” iniziale (<i>ʔānī</i>) viene corretto nel deittico</p>

<p>5 Chi osserva il comando (<i>šômēr mišwā^h</i>) non prova (<i>lō² yēda^c non conosce</i>) alcun male (<i>dābār rā⁹</i>); la mente del saggio <i>conosce</i> (<i>yēda^c</i>) il tempo (<i>wə^cēt</i>) e il giudizio (<i>ūmišpāt</i>).</p> <p>6 Infatti (<i>kī poiché</i>), per ogni cosa vi è tempo e giudizio e (<i>kī poiché</i>) il male dell'uomo (<i>rā^caṭ hā²ādām</i>) ricade gravemente su chi lo fa (<i>rabbā^h ʿālāyw</i> lett. è grande su di lui).</p> <p>7 (<i>kī poiché</i>) Questi ignora che cosa accadrà (<i>ʿênennū yōdē^{ac} ma^h-ššeyyihye^h</i>); (<i>kī poiché</i>) chi mai può indicargli come avverrà? (<i>kī ka²āšer yihye^h mī yaggīd lō</i> lett. “anche quando sta per accadere chi glielo annuncerà?”).</p> <p>8 Nessun uomo è padrone (<i>šallīt</i>) del suo soffio vitale (<i>bārū^{ah}</i>) tanto da trattenerlo, né alcuno ha potere (<i>wə²ēn šiltōn</i> lett. “non c'è potere”) sul giorno della sua morte, né c'è scampo dalla lotta; l'iniquità non salva colui che la compie (<i>ʿeṭ-bə^cālāyw</i> lett. “il suo padrone”).</p>	<p>dell'accusativo (𐤒𐤍), da qui la semplice traduzione “osserva gli ordini”. La LXX unisce il primo verbo del v. 3 (non aver fretta) con la seconda parte del v. 2 (a pronunciare giuramenti di fronte a Dio); il v. 3 perciò diventerebbe: “allontanati da lui e non persistere nel male”.</p> <p>8,4 è <i>sovra</i>: <i>šiltōn</i> lett. “è potere”, parola chiave in questo passo; cf 7,19; 10,5</p> <p>.8.6-7 quattro “<i>kī</i>” che, al di là della possibilità di avere diversi sensi, connettivi o avversativi, certamente uniscono l'insieme delle affermazioni usuali sull'impossibilità di scampare al castigo meritato.</p>
<p>9 Tutto questo ho visto (<i>ʿeṭ-kol-ze^h rā²īṭī</i>) riflettendo (<i>wānāṭōn ʿeṭ-libbī</i>) su ogni azione (<i>ləḳḳol-ma^cāše^h</i>) che si compie sotto il sole, quando l'uomo <i>domina</i> (<i>šālaṭ</i>) sull'altro uomo, a proprio < suo > danno (<i>ləra^c lō</i> lett. “a male per lui”).</p> <p>10 Frattanto < e così > ho visto (<i>ūbəkēn rā²īṭī</i>) empi venir condotti alla sepoltura; invece, partirsene dal luogo santo ed essere dimenticati nella città coloro che avevano operato rettamente.</p> <p>Anche questo è vanità.</p> <p>11 Poiché (<i>ʿāšer</i> per il fatto che) non si dà una sentenza (<i>pitgām</i>) immediata contro una cattiva azione, per questo (<i>ʿal-kēn</i>) il cuore dei figli dell'uomo è pieno di voglia di fare il male;</p> <p>12 poiché (<i>ʿāšer</i> per il fatto che) il peccatore, anche se commette il male cento volte, (e pure) ha lunga vita (<i>ūma²ārik lō</i> “si allontana per lui < la sentenza >”).</p> <p>Tuttavia so (<i>kī gam-yōdē^{ac} ʿānī</i> lett. Poiché io anche so il fatto che ...) che (<i>ʿāšer</i>) saranno felici (<i>yihye^h-ttōb</i>) coloro che temono Dio, appunto perché (<i>ʿāšer</i>) provano timore davanti a lui, 13 e non sarà felice l'empio (<i>wəṭōb lō²-yihye^h</i>) e non allungherà come un'ombra i suoi giorni, perché (<i>ʿāšer</i>) egli non teme Dio.</p> <p>14 Sulla terra si ha questa delusione (<i>yeš-hebel ʿāšer na^cāšā^h</i> “c'è vanità che si fa sulla terra”):</p>	<p>8,9-14 Messa in discussione dei “luoghi comuni” precedenti. Nessun uomo, nemmeno i re, hanno un reale potere sulla “verità” delle cose, anzi proprio con il loro “dominio” ne confermano la “vanità”.</p> <p>.8,9 riflettendo: <i>wānāṭōn ʿeṭ-libbī</i> ho posto il mio cuore; cf Qo 1,13</p> <p>.8,10 la menzione del tempio, con la città e la sepoltura, si muovono sull'isotopia del “potere”, caratteristica di questo sviluppo.</p> <p>8,11-13.14 <i>ʿāšer... ʿāšer... ʿāšer...</i>, “per il fatto che” (come in 8,4 <i>ba²āšer</i>), sono correlati con una seconda parte: qui sembra far senso una grande correlazione da 11 fino a 14 (inclusa dal termine “vanità” in 10c e 14a: v. 11 “il fatto che... e...” + v. 12a “Il fatto che... e...” + v.12b “il fatto che io so che...” = v. 14: tutto questo mostra che c'è una vanità 1° che si fa sulla terra...</p> <p>.8.11 <i>sentenza</i>: il termine <i>pitgām</i> è secondo alcuni prova irrefutabile del tempo di composizione del libro. Tuttavia, altri fanno notare che i termini persiani si sono diffusi nel vicino oriente molto prima dell'affermarsi dell'impero persiano e non per il tramite dell'aramaico. Cf quanto si è detto per <i>pardes</i>, in 2,5.</p> <p>8,14 conclusione con messa in discussione di 8,11-13</p>

<p>vi sono giusti ai quali (<i>yēš šaddiqîm ʿāšer</i>) tocca la sorte meritata dagli empi con le loro opere, e vi sono empi ai quali (<i>wəyēš rəšāʿîm</i>) tocca la sorte meritata dai giusti con le loro opere.</p> <p><i>Io dico che anche questo è vanità</i> (<i>ʿāmārtî šeggam-ze^h hāḅel</i>).</p>	<p>8,14d Ritornello al termine dello sviluppo</p>
<p>15 Perciò approvo l'allegria, perché l'uomo non ha altra felicità, sotto il sole, che mangiare e bere e stare allegro. Sia questa la sua compagnia nelle sue fatiche, durante i giorni di vita che Dio gli concede sotto il sole.</p>	<p>8,15 Beviamoci su! Nei giorni concessi da Dio</p>
	<p>VI) Sesto giro (8,16-9,6) e “lungo invito” (9,7-10) Non penso che la sapienza spieghi qualcosa; tutto è nelle mani di Dio, dal momento che una sorte uguale spetterà a tutti.</p>
<p>16 Quando mi sono applicato (<i>kaʿāšer nāḏattî ʿet-libbî</i>) a conoscere la sapienza (<i>lāḏāʿat ḥokmā^h</i>) e a considerare (<i>wəlirʾōḏî</i>) l'affannarsi (<i>ʿet-hāʿinyān</i>) che si fa sulla terra - poiché (<i>kî</i>) l'uomo non conosce riposo né giorno né notte – 17 allora ho osservato (<i>wərəʾāʿtî</i>) tutta l'opera di Dio,</p> <p>e che (<i>kî</i>) l'uomo non può scoprire (<i>limšōḏ</i>) trovare) la ragione di quanto si compie sotto il sole;</p> <p>per quanto si affatichi a cercare (<i>ləḅaqqēš</i>), non può scoprirla (<i>wəlōʾ yimšāʾ</i>) trovarla).</p> <p>Anche se un saggio dicesse di conoscerla, nessuno potrebbe trovarla (<i>limšōḏ</i>).</p> <p>9,1 Infatti (<i>kî</i>) ho riflettuto su tutto questo (<i>nāḏattî ʿel-libbî</i>) e ho compreso (<i>wəlāḅûr</i>) che i giusti e i saggi e le loro azioni sono nelle mani di Dio. L'uomo non conosce né l'amore né l'odio; davanti a lui tutto (<i>hakkōl</i>) è {vanità}.</p> <p>2 Vi è una sorte unica per tutti (<i>hakkōl kaʿāšer lakkōl miqre^h ʿehāḏ</i>), per il giusto e l'empio, per il puro e l'impuro, per chi offre sacrifici e per chi non li offre, per il buono e per il malvagio, per chi giura e per chi teme di giurare.</p> <p>3 Questo è il male in tutto ciò che avviene sotto il sole: una medesima sorte tocca a tutti (<i>kî-miqre^h ʿehāḏ lakkōl</i>) e anche il cuore degli uomini è pieno di male e la stoltezza alberga nel loro cuore mentre sono in vita, poi se ne vanno fra i morti.</p> <p>4 Certo, finché si resta uniti alla società dei viventi c'è speranza: meglio un cane vivo che un leone morto. 5 I vivi sanno che moriranno, ma i morti non sanno nulla;</p>	<p>.8,16 mi sono applicato...: <i>kaʿāšer nāḏattî ʿet-libbî lāḏāʿat ḥokmā^h</i>: ripresa quasi identica alla prima occorrenza dell'espressione in Qo 1,13</p> <p>.8,17bcd: triplice affermazione sul “non poter trovare”</p> <p>.9,1 ho riflettuto .. e ho compreso: ho posto il mio cuore per chiarire ...Cf Qo 1,13 ..9,1 lett. Tutto è davanti a loro (= l'uomo non conosce in anticipo ciò che lo aspetta?).</p> <p>.9.2 sorte unica: termine chiave, cf 2,14</p> <p>.9,3 un'unica sorte tocca a tutti: termine chiave, cf 2,14</p>

<p>non c'è più salario per loro, perché il loro ricordo svanisce. 6 Il loro amore, il loro odio e la loro invidia, tutto è ormai (<i>kəḥbār</i>) finito, <i>non avranno più</i> (<i>ʿôḏ ləʿôlām</i>) <i>alcuna parte</i> (<i>wəḥēleq ʿên-lāhem</i>) in tutto ciò che accade <i>sotto il sole</i>.</p>	<p>.9,6 <i>parte</i>: <i>ḥēleq</i> termine chiave, cf 2,10; .9,6 <i>non avranno più</i> <i>ʿôḏ ləʿôlām</i>, l'ebraico è molto più forte; cf le altre occorrenze del termine <i>ʿôlām</i>, e del tema correlato della "durata del tempo: Qo 1:4, 10; 2:16; 3:11, 14; 9:6; 12:5;</p>
<p>7 <i>Và, mangia con gioia il tuo pane,</i> <i>bevi il tuo vino con cuore lieto,</i> <i>perché Dio ha già gradito le tue opere.</i> 8 <i>In ogni tempo le tue vesti siano bianche</i> <i>e il profumo non manchi sul tuo capo.</i></p> <p>9 <i>Godi la vita con la sposa che ami per tutti i giorni della tua vita fugace, che Dio ti concede sotto il sole, perché questa è la tua sorte</i> (<i>kī hūʾ ḥelqəḵā</i>) <i>nella vita e nelle pene che soffri sotto il sole.</i> 10 <i>Tutto ciò che trovi da fare, fallo finché ne sei in grado, perché non ci sarà né attività, né ragione, né scienza, né sapienza giù negli inferi, dove stai per andare.</i></p>	<p>9,7-10 <i>Perciò, beviamoci su e stiamo allegri</i>⁵. <i>Dio ha già gradito le tue opere.</i></p> <p>.9.9 perché questa è la tua parte <i>kī hūʾ ḥelqəḵā</i> : termine chiave, cf 2,10</p>
	<p>VII) Settimo giro (9,11-10,18) e "invito" (10,19). Miscellanea di detti sulle contraddizioni della vita. Nel disordine della società e del mondo politico, la sapienza è comunque meglio</p>
<p>11 <i>Ho visto anche</i> (<i>šābtī wəṛāʾōḥ</i> di nuovo ho visto) <i>sotto il sole</i> che non (<i>kī lōʾ</i>) è degli agili la corsa, né (<i>wəlōʾ</i>) dei forti la guerra e neppure (<i>wəḡam lōʾ</i>) dei sapienti il pane e (<i>wəḡam lōʾ</i>) degli accorti la ricchezza e nemmeno (<i>wəḡam lōʾ</i>) degli intelligenti il favore,</p> <p>perché (<i>kī-</i>) il tempo e il caso <i>raggiungono</i> (<i>yiqre^h</i>) tutti. 12 <i>Infatti</i> (<i>kī gam</i> perché anche) l'uomo non conosce (<i>lōʾ-yēḏā</i>) neppure la sua ora: simile ai pesci che sono presi dalla rete fatale e agli uccelli presi al laccio, l'uomo è sorpreso dalla sventura che improvvisa si abbatte su di lui.</p>	<p>9,11-12 Affermazioni introduttive sulla non consequenzialità delle cose .9,11 di nuovo: cf l'uso del verbo <i>šūḥ</i>, fra gli indici di segmentazione</p> <p>9,11 <i>raggiungono</i>: <i>yiqre^h</i>, verbo alla radice del termine <i>miqre^h</i>, "accadimento: ", cf 2,14.15</p>
<p>13 <i>Anche questo fatto</i> (<i>ḥoḵmā^h</i> lett. "sapienza") <i>ho visto</i> (<i>gam-zō^h rāʾīfī</i>) <i>sotto il sole</i> e mi parve assai grave: 14 c'era una piccola città con pochi abitanti. Un gran re si mosse contro di essa, l'assedio e vi costruì contro grandi bastioni. 15 Si trovava però in essa un uomo povero ma saggio, il quale con la sua sapienza salvò la città; eppure nessuno si ricordò di quest'uomo povero.</p>	<p>9,13-16 I potenti e i poveri in politica e i mancati riconoscimenti</p>

⁵ Cf questi versi con i seguenti dell'*Epopea di Gilgamesh*: "Gilgamesh, perché vai errando? / La vita che cerchi non la troverai mai / Quando gli dei crearono gli uomini / per gli uomini essi assegnarono la morte / e nelle loro mani hanno trattenuto la vita / Tu, Gilgamesh, fa che il tuo stomaco sia pieno / fa che goda di giorno e di notte / di ogni giorno fa un giorno di festa / giorno e notte danza e stai allegro / Che i tuoi vestiti siano splendidi / il tuo capo lavato e il tuo corpo bagnato nell'acqua / Prenditi cura del piccolo che hai nelle tue mani / Che la tua sposa goda accanto a te / Questo è il compito degli umani" (ANET, 90).

O con i seguenti versi egiziani del *Canto dell'arpista*: "Segui il tuo desiderio, per il tempo che vivrai / mettiti mirra sul tuo capo e vesti di puro lino sul tuo corpo / profumati con genuine meraviglie divine / aumenta il tuo benessere / non scoraggiarti / ssegui il tuo desiderio e il tuo bene / soddisfa le tue speranze sulla terra / secondo il comando del tuo cuore / finché verrà per te il giorno del lamento" (ANET, 467).

<p>16 E io dico: <i>E' meglio</i> (<i>tôbā^h... mi...</i>) la sapienza della forza, <i>ma</i> (<i>wə...</i>) la sapienza del povero è disprezzata e le sue parole non sono ascoltate.</p>	
<p>17 Le parole calme dei saggi si ascoltano più delle grida di chi <i>domina</i> (<i>môšēl governa</i>) fra i pazzi. 18 Meglio la sapienza che le armi da guerra, <i>ma</i> (<i>wə...</i>) uno sbaglio solo annienta un gran bene. <:;> 10,1 Una mosca morta guasta l'unguento del profumiere: un pò di follia può contare più della sapienza e dell'onore.</p>	<p>9,17-10,1 Punto: la sapienza è meglio di un potere sconsiderato; Contrappunto: ma di fatto la sapienza si perde nell'esercizio del potere.</p>
<p>2 La mente del sapiente si dirige a destra e quella dello stolto a sinistra. 3 Per qualunque via lo stolto cammini è privo di senno e di ognuno dice: «E' un pazzo». 4 Se l'ira d'un <i>potente</i> (<i>hammôšēl</i> di chi governa) si accende contro di te, non lasciare il tuo posto, perché la calma placa le offese anche gravi. 5 <i>C'è un male che io ho osservato</i> (<i>yēš rā^cā^h rā^ʾī^tī</i>) sotto il sole: l'errore commesso da parte di un sovrano (<i>haššallī^t</i>): 6 la follia vien collocata in posti elevati e gli abili siedono in basso. 7 Ho visto schiavi a cavallo e principi camminare a piedi come schiavi.</p>	<p>10,2-7 Anche se i folli sono notori, chi governa sovente li preferisce ai saggi, che tuttavia devono mantenere la calma che placa le offese.</p>
<p>8 Chi scava una fossa ci casca dentro e chi disfà un muro è morso da una serpe. 9 Chi spacca le pietre si fa male e chi taglia legna corre pericolo. 10 Se il ferro è ottuso e non se ne affila il taglio, bisogna raddoppiare gli sforzi; la <i>riuscita</i> (<i>wəyītrôn</i> vantaggio) sta nell'uso della saggezza. 11 Se il serpente morde prima d'essere incantato, <i>non c'è niente da fare</i> (<i>wə^ʾēn yītrôn</i> lett. non c'è <i>vantaggio</i>) per l'incantatore.</p>	<p>10,8-11 I pericoli dei “consiglieri” nelle vicende politiche (8-9) e come ovviarvi (10-11) .10,10.11 <i>vantaggio wəyītrôn</i>, termine chiave, cf 1,3 10,11 non c'è niente da fare: lett. nessun vantaggio; termine chiave, cf 1,3</p>
<p>12 Le parole della bocca del saggio procurano benevolenza, ma le labbra dello stolto lo mandano in rovina: 13 il principio del suo parlare è sciocchezza, la fine del suo discorso pazzia funesta. 14 L'insensato moltiplica le parole: «Non sa l'uomo quel che avverrà: chi gli manifesterà ciò che sarà dopo di lui?». 15 La fatica dello stolto lo stanca; poiché non sa neppure andare in città.</p>	<p>10,12-15 Un consigliere saggio conosce i suoi limiti, un consigliere stolto mostra i segni di quanto si sovrastima.</p>
<p>16 Guai a te, o paese, che per re hai un ragazzo e i cui principi banchettano fin dal mattino! 17 Felice te, o paese, che per re hai un uomo libero e i cui principi mangiano al tempo dovuto per rinfrancarsi e non per gozzovigliare. 18 Per negligenza il soffitto crolla e per l'inerzia delle mani piove in casa.</p>	<p>10,16-18 Conclusione delle riflessioni “politiche”</p>

<p>19 Per stare lieti si fanno banchetti e il vino allietta la vita; il denaro risponde a ogni esigenza (<i>hakkōl a tutto</i>).</p>	<p>10,19 Nonostante tutto, ci si può mangiare su e far qualche festa Invito conclusivo di sezione non considerato dall'Anchor Bible Dictionary, che invece considera 11,7-10, per poi dichiararne però la non omogeneità con gli altri, in quanto non concluderebbe, ma aprirebbe una sezione (in realtà, non ci sono "sezioni" come le precedenti dopo 10,20).</p>
	<p>10,20-12,8 Conclusione. Cf Prologo. Il saggio comunque si comporterà come si deve: non parla male del re, si fa degli amici, rischia. Gode finché può, non dimentica che ciò viene da Dio; non fa drammi sulla morte, ciò che è di Dio torna a Dio. Notare come il discorso è passato dal prevalere della riflessione alla prima persona al prevalere dei consigli alla seconda persona.</p>
<p>20 Non dir male del re neppure con il pensiero e nella tua stanza da letto non dir male del potente, perché un uccello del cielo trasporta la voce e un alato riferisce la parola.</p> <p>11,1 Getta il tuo pane sulle acque, perché con il tempo lo ritroverai. 2 Fanne sette od otto parti (<i>hēleq</i>), perché non sai quale sciagura potrà succedere sulla terra.</p> <p>3 Se le nubi sono piene di acqua, la rovesciano sopra la terra; se un albero cade a sud o a nord, là dove cade rimane. 4 Chi bada al vento non semina mai e chi osserva le nuvole non miete.</p> <p>5 Come ignori per qual via lo spirito entra nelle ossa dentro il seno d'una donna incinta, così ignori l'opera di Dio che fa tutto (<i>hakkōl</i>).</p> <p>6 La mattina semina il tuo seme e la sera non dar riposo alle tue mani, perché non sai qual lavoro riuscirà, se questo o quello o se saranno buoni tutt'e due.</p>	<p>10,20-11,6 Prudenza politica ed economica</p> <p>.11,2 sette o otto parti: <i>hēleq</i>, termine chiave, cf 2,10</p>
<p>7 Dolce è la luce e agli occhi piace vedere il sole. 8 Anche se vive l'uomo per molti anni se li goda tutti, e pensi ai giorni tenebrosi, che saranno molti: <i>tutto ciò che accade è vanità.</i> 9 Sta' lieto, o giovane, nella tua giovinezza, e si rallegri il tuo cuore nei giorni della tua gioventù. Segui pure le vie del tuo cuore e i desideri dei tuoi occhi. Sappi però che su tutto questo Dio ti convocherà in giudizio. 10 Caccia la malinconia (<i>kā'as</i>) dal tuo cuore, allontana dal tuo corpo il dolore, perché la giovinezza e i capelli neri <i>sono un soffio (hābel vanità).</i></p>	<p>11,7-10 La vita e la giovinezza</p> <p>.11,10 malinconia <i>kā'as</i>, vulg. <i>iram</i>; cf 1,18</p>
<p>12,1 Ricòrdati del tuo creatore nei giorni della tua giovinezza,</p>	<p>12,1-8 la vita e la vecchiaia. Considerata una delle vette poetiche del libro e dell'intera</p>

<p>prima che vengano i giorni tristi e giungano gli anni di cui dovrai dire: «Non ci provo alcun gusto (<i>hēpēs</i>)», 2 prima che si oscuri il sole, la luce, la luna e le stelle e ritornino le nubi dopo la pioggia; 3 quando tremeranno i custodi della casa e si curveranno i gagliardi e cesseranno di lavorare le donne che macinano, perché rimaste in poche, e si offuscheranno quelle che guardano dalle finestre 4 e si chiuderanno le porte sulla strada; quando si abbasserà il rumore della mola e si attenuerà il cinguettio degli uccelli e si affievoliranno tutti i toni del canto; 5 quando si avrà paura delle alture e degli spauracchi della strada; quando fiorirà il mandorlo e la locusta si trascinerà a stento e il capperò non avrà più effetto, poiché l'uomo se ne va nella dimora eterna e i piagnoni si aggirano per la strada; 6 prima che si rompa il cordone d'argento e la lucerna d'oro s'infranga e si rompa l'anfora alla fonte e la carrucola cada nel pozzo 7 e ritorni la polvere alla terra, com'era prima, e lo spirito torni a Dio che lo ha dato. 8 <i>Vanità delle vanità, dice Qoèlet, e tutto è vanità (hakkōl hāḥel).</i></p>	<p>raccolta biblica. Si noti di nuovo il collegamento e il passaggio dal piano "individuo" al piano "cosmo".</p> <p><i>12,8 cf 1,2 Grande inclusione</i></p>
	<p>12,9-12 Epilogo. Prima di chiudere il simposio: imprimatur, e "non esagerate!". Per il resto: "mi raccomando!".</p>
<p>9 Oltre a essere saggio, Qoèlet insegnò anche la scienza al popolo; ascoltò, indagò e compose un gran numero di massime. 10 Qoèlet cercò di trovare pregevoli detti e scrisse con esattezza parole di verità. 11 Le parole dei saggi sono come pungoli; come chiodi piantati, le raccolte di autori: esse sono date da un solo pastore (<i>mērō^{eh} ʿehād</i>). 12 Quanto a ciò che è in più di questo, figlio mio, bada bene: i libri si moltiplicano senza fine ma il molto studio affatica il corpo. 13 Conclusione del discorso, dopo che si è ascoltato ogni cosa (<i>hakkōl</i>): Temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché questo per l'uomo è tutto (<i>kī-ze^h kol-hāʾāqām</i> questo è tutto l'uomo). 14 Infatti, Dio citerà in giudizio ogni azione, tutto ciò che è occulto, bene o male. < Conclusione del discorso, dopo che si è ascoltato ogni cosa (<i>hakkōl</i>): Temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché questo per l'uomo è tutto (<i>kī-ze^h kol-hāʾāqām</i> questo è tutto l'uomo).></p>	<p>.12,9 Chi nega o sminuisce la presenza e il ruolo del "re" in Qo, fa notare che in questo epilogo è del tutto ignorata ogni connotazione regale dell'autore, conosciuto solo come "saggio". Tuttavia, la figura del "pastore" è sicuramente metafora di "re". .12,11 La metafora è pastorale fin dall'inizio (pungoli). 12,13 Nella liturgia sinagogale, dopo il v. 14 si ripete il v. 13. Non solo si evita così di terminare il libro su una nota negativa (cf ugualmente per Isaia, Malachia, Lamentazioni), ma soprattutto si evidenzia la centralità di significato del v. 13 per l'intero libro (cf 3,14; 5,6; 7,18; 8,12-13 per il "timor di Dio", e 3,15.7; 11,9 pr il giudizio). Il mancato raggiungimento di una risposta soddisfacente sul senso della vita, non invalida la "sovranità" di Dio che chiama tutti e tutto a un "rendiconto: .</p>